

PROLOGO / PROLOGUE

Dal Registro generale dell'Improprio / From the General Register of the Improper
Ciro Tarantino, Alessandra M. Straniero

BROMURO D'ARGENTO (1955-1968)

Mario Giacomelli

FLUIDI FERETRI

Alessandro Dal Lago

L'INCIVILTÀ DI GIUDA

L'usura "manifesta" come metafora dell'"infamia di fatto" (*infamia facti*)
Giacomo Todeschini

LIVING A "NORMAL" LIFE

Perceptions and practices of albinism in the wake of humanitarianism
Giorgio Brocco

LA DIMENSIONE POLITICA DELLA MENDICITÀ

Contributo alla ridefinizione del fenomeno in rapporto al governo della città
Sabrina Tosi Cambini

BLIND FORCES IN SEARCH OF A MEANING

On some microphysical aspects of loneliness
Fulvio Librandi

CORRISPONDERE CON I MORTI

La specificità della letteratura come comunicazione asimmetrica riconsiderata alla luce di un caso di vizio di forma
Fabio Coccetti

QUALE FORMA DI VITA?

L'autismo nell'epoca del *Social Communication Questionnaire*
Monica Matera, Marco Mazzeo

QUEI DUE

Mario Schiavone

L'ARTE CARNALE DI ORLAN

Per una poetica del corpo deviante
Linda De Feo

LA PICCOLA LITURGIA ERRANTE DELL'ATELIER DELL'ERRORE

Luca Santiago Mora

ABSTRACTS

#05

CULTURAL DISABILITY STUDIES
Minority Reports

Minority Reports

CULTURAL DISABILITY STUDIES

#05
LUGLIO
DICEMBRE
2017

VIZIO DI FORMA INHERENT VICE

Mimesis Edizioni
www.mimesisedizioni.it

20,00 euro



MIMESIS

MIMESIS



Minority Reports. Cultural Disability Studies

5 / luglio - dicembre 2017

Direzione editoriale

Lucio d'Alessandro (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")
Giampiero Griffo (Disabled People's International - World Council)
Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato editoriale

Lavinia D'Errico (Università di Napoli "Federico II"), Rosaria Duraccio (Enil Italia - European Network on Independent Living), Ciro Pizzo (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa"), Daniele Romano (Fish - Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), Alessandra M. Straniero (coordinamento, Università della Calabria).

Redazione

Maria Giulia Bernardini (Università di Ferrara), Mauro Bertani (storico dei sistemi di pensiero), Marco Andrea Gaetani dell'Aquila d'Aragona (referente traduzioni per l'inglese, Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa"), Fulvio Librandi (Università della Calabria), Cecilia Marchisio (Università di Torino), Marco Mazzeo (Università della Calabria), Matteo Meschiari (Università di Palermo), Matteo Schianchi (École des Hautes Études en Sciences Sociales), Sabrina Tosi Cambini (Università di Verona).

Comitato scientifico

Lysette Boucher-Castel (presidente), Adalgiso Amendola (Università di Salerno), Maurice Aymard (École des Hautes Études en Sciences Sociales), Pietro V. Barbieri (Osservatorio Nazionale Disabilità), Rita Barbuto (Disabled People's International - Italia), Alberto Burgio (Università di Bologna), Paula Campos Pinto (Universidade de Lisboa), Enricomaria Corbi (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa"), Emilia D'Antuono (Università di Napoli "Federico II"), Theresia Degener (BODYS, Bochum Center for Disability Studies), Léo Goupil-Barbier (Handicap International), Mondher Kilani (Université de Lausanne), Marina Lallata Costerbosa (Università di Bologna), Michalis Lianos (University de Rouen-Haute Normandie), Marco Mascia (Università di Padova), Paolo Napoli (École des Hautes Études en Sciences Sociales), Leonardo Piasere (Università di Verona), Mark Priestley (University of Leeds), Gerard Quinn (NUI Galway), Emilio Santoro (Università di Firenze), Tom Shakespeare (University of East Anglia), Jean-Luc Simon (Disabled People's International - Europe), Vito Teti (Università della Calabria), Giacomo Todeschini (Università di Trieste), Jean-François Trani (Washington University in St. Luis), Yannis Vardakastanis (European Disability Forum), Miguel-Angel Verdugo (Universidad de Salamanca).

Peer-reviewed journal

Direzione e redazione

Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" - Facoltà di Scienze della Formazione, via Suor Orsola, 10 - 80135 Napoli

Siti web: mimesisedizioni.it/riviste/minority-reports.html

<https://universitypress.unisob.na.it/ojs/index.php/minorityreports>

Email: minorityreports@unisob.na.it

MINORITY REPORTS
CULTURAL DISABILITY STUDIES

VIZIO DI FORMA /
INHERENT VICE

5/2017

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

ISSN: 2465-0315
ISBN: 9788857548616

© 2017 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone +39 02 24861657 / 24416383

© 2017 – Suor Orsola University Press
via Suor Orsola, 10 - 80135 Napoli

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 24 del 21.04.2015
Direttore responsabile: Arturo Lando (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”)

La rivista è promossa dal CeRC - Centre for Governmentality and Disability Studies “Robert Castel” dell’Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”.

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

INDICE

VIZIO DI FORMA / INHERENT VICE

a cura di / ed. by *Ciro Tarantino, Alessandra M. Straniero*

PROLOGO / PROLOGUE Dal Registro generale dell'Improprio / From the General Register of the Improper <i>Ciro Tarantino, Alessandra M. Straniero</i>	9
BROMURO D'ARGENTO (1955-1968) <i>Mario Giacomelli</i>	17
FLUIDI FERETRI <i>Alessandro Dal Lago</i>	35
L'INCIVILTÀ DI GIUDA L'usura "manifesta" come metafora dell'"infamia di fatto" (<i>infamia facti</i>) <i>Giacomo Todeschini</i>	55
LIVING A "NORMAL" LIFE Perceptions and practices of albinism in the wake of humanitarianism <i>Giorgio Brocco</i>	91
LA DIMENSIONE POLITICA DELLA MENDICITÀ Contributo alla ridefinizione del fenomeno in rapporto al governo della città <i>Sabrina Tosi Cambini</i>	113

BLIND FORCES IN SEARCH OF A MEANING On some microphysical aspects of loneliness <i>Fulvio Librandi</i>	143
CORRISPONDERE CON I MORTI La specificità della letteratura come comunicazione asimmetrica riconsiderata alla luce di un caso di vizio di forma <i>Fabio Coccetti</i>	165
QUALE FORMA DI VITA? L'autismo nell'epoca del <i>Social Communication</i> <i>Questionnaire</i> <i>Monica Matera, Marco Mazzeo</i>	185
QUEI DUE <i>Mario Schiavone</i>	207
L'ARTE CARNALE DI ORLAN Per una poetica del corpo deviante <i>Linda De Feo</i>	215
LA PICCOLA LITURGIA ERRANTE DELL'ATELIER DELL'ERRORE <i>Luca Santiago Mora</i>	231
ABSTRACTS	243

VIZIO DI FORMA /
INHERENT VICE



LA DIMENSIONE POLITICA DELLA MENDICITÀ
Contributo alla ridefinizione del fenomeno
in rapporto al governo della città

Sabrina Tosi Cambini*

0. L'“attualità” della questione

La mendicITÀ è un fenomeno ampiamente diffuso in tutti i contesti sociali, di grande e piccola scala, urbani e non solo. Per il suo carattere generale e di lunghissima durata, credo che sia possibile trattarne solo delineando chiaramente la cornice all'interno della quale si analizza. In questa sede affronteremo l'elemosina praticata attualmente nelle città di stati nazionali dell'Europa occidentale, lasciando la possibilità alla comparazione con quelle realtà urbane che Neil Smith (1996) ha definito *revanchist city* ossia dove a governare le città – non solo del cosiddetto Nord ma anche in altri contesti – sono le politiche neoliberali e che hanno come matrice o componente il modello “tolleranza zero” di Rudolph Giuliani a New York (Smith 2001)¹. L'accento sulla dimensione temporale, il carattere dell'“attualità”, tiene conto proprio del fatto che il fenomeno risulta “incastrato” [*embedded*] nella vita collettiva, sociale, economica, politica e culturale. Nel suo presente,

* Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze.

1. Kate Swanson, infatti, per comprendere la mendicITÀ praticata dai contadini delle Ande (Calhuasí) in città (Quito e Guayaquil), è stata costretta a collegarla con le politiche urbane ecuadoriane, tutte ispirate al discorso del rinnovamento urbano di stampo neoliberale, dove si tende a realizzare “a purified and sanitized image of the city” (2010: 93). Lungo il testo faremo altri rimandi al lavoro della Swanson, tra i più completi che si sono individuati in letteratura e che nell'analisi del fenomeno, attraverso un approccio etnografico, arriva a risultati molto simili ai nostri.

la mendicITÀ raccoglie istanze millenarie² e al tempo stesso si colloca nel vivo delle relazioni odierne: nelle configurazioni di potere, nelle tecniche di controllo, nelle possibili interrelazioni con altri fenomeni e col loro governo (i flussi migratori, quelli piÙ specifici legati ai richiedenti asilo, ad esempio).

Nelle sue piÙ svariate forme storico-culturali, la mendicITÀ dimostra che non puÒ esistere una dicotomia netta tra economie di mercato ed economie del dono. Come spiega Piasere: «le due sono pensabili come i poli di un continuum di situazioni in cui scambi oblativi e scambi commerciali si intrecciano variamente» (2000a: 369). Vista attraverso strumenti logici che tengono conto di tali confini sfumati, per esempio la logica *fuzzy* (v. almeno Kosko 2002), la mendicITÀ potrebbe essere rappresentata come una nebulosa, il cui centro denso corrisponde al prototipo della *persona che tende la mano in un luogo pubblico*, ma se a poco a poco ci si allontana da questo centro, con un moto che progressivamente toglie al quadro alcuni elementi e ne aggiunge altri, si trovano altre forme del chiedere, sempre connotate socialmente, economicamente e culturalmente: da chi diviene un vero e proprio “animatore” della strada (Gaboriau 1993), a chi fa l’elemosina andando incontro alle persone, alla costruzione di un abitare – con tanto di coperta e cane –, alla vendita del giornale di strada oppure delle proprie poesie raccolte in un libretto, fino alla musica, al mimo, all’artista di strada. In questi ultimi casi, la mendicITÀ diventa piÙ leggibile nei termini di un’occupazione lavorativa anche agli occhi dell’osservatore esterno. E, certamente, queste attivITÀ possono anche diventare modi di costruzione di una rete di conoscenze (Tosi Cambini 2004)³. Il carattere

2. A un approfondimento storico-sociale sulla mendicITÀ in Europa si sono dedicati giÀ diversi autori, classici e non, tra i quali si veda: Bergamaschi (1995), Geremek (1987, 1989, 1995), Simmel (1903, 1906, 1908).

3. Altre componenti della nostra nebulosa possono essere rappresentate dalla vendita di manufatti porta a porta presso case o negozi. È il caso

dell'attualità ci porta alla mente come nell'ultimo decennio la strada sia diventata sempre più una tappa obbligata per un numero crescente di persone immigrate e ancor più recentemente anche da coloro che si trovano sul suolo europeo con lo status di richiedenti asilo o rifugiati⁴.

del *mangapen* tra i Sinti del Trentino Alto Adige (Tauber 2000), che nasce come forma di economia all'interno di un gruppo minoritario la cui identità è costruita su una forma strutturale di tensione con i non rom. Si rimanda anche a Piasere (2000a, 2000b). Diversa la mendicizia praticata in strada negli anni Novanta dai rom immigrati dai Balcani e dalla metà degli anni 2000 in particolare dai rom romeni, che si configura per lo più come un'attività dettata da ingenti necessità economiche. In casi come quest'ultimo, alcuni studi hanno dimostrato che il miglioramento delle condizioni materiali porta all'abbandono della pratica del chiedere (ad esempio, l'Osservatorio sulla condizione socio-abitativa dei Rom e Sinti condotto dalla Fondazione Michelucci). Si veda anche Tauber (2008). Per un panorama giuridico v. Simoni (2000, 2005). Per le attività di elemosina di rom romeni in Italia si rimanda almeno a Tesär (2015); mentre si segnala il volume curato da Brazzabeni, Cunha e Fotta (2016) per la capacità di esplorare all'interno delle strategie economiche dei rom, collegandole sia alla loro posizione sociale che alle loro risorse culturali interne.

4. In merito a questo, è da notare come la letteratura europea sulla mendicizia sia rivolta, almeno fino agli anni 2000, in larga parte a quella praticata dai rom e in particolare alla mendicizia minorile (cfr. più avanti). Il fatto che vi fossero principalmente *homeless* e rom a mendicare ha spesso indotto a indagare e leggere questo fenomeno rilegendolo o alla cosiddetta "marginalità" o a comportamenti presunti propri di una determinata "cultura". L'aumento e la diversificazione delle "tipologie" di gruppi di persone (a partire, appunto, da immigrati di varie nazionalità e richiedenti asilo) sta aprendo a nuovi interessi e interpretazioni, che fanno luce anche sulle dinamiche riguardanti i soggetti/oggetti prevalentemente indagati fino a poco tempo fa. Si segnala in particolare la ricerca di Anderson e Walker (2016) che analizza la mendicizia all'interno dello studio sulle migrazioni in rapporto ai processi di esclusione dal mercato del lavoro e dai diritti di cittadinanza: «we have choosen to study beggars as case study for the purposes of looking at the ways in which labour of specific groups are excluded from labour markets. This is because the beggar crosses the migrant/citizen divide [...]. [...] and it is particularly important at time when we may be witnessing the emergence of new typologies and intersections of justice/begging/citenship as a result of

Nelle aree rarefatte della nebulosa-mendicità, si troveranno, dunque, anche attività che tendono a sfumare l'una nell'altra e che possono essere definite come pratiche afferenti a un'economia informale che, in un nuovo e più ampio quadro concettuale, non è più vista come legata all'economia tradizionale, ma in espansione proprio con la crescita industriale, come mostra ciò che sta accadendo nelle economie cosiddette "avanzate" (Chen 2006).

Da sempre in Europa la mendicità fa problema, e da sempre è affrontata con mezzi sanzionatori e repressivi, meccanismi di controllo, pratiche e leggi per regolarla, con tentativi di istituzionalizzare e normalizzare⁵ chi la pratica. La comprensione di tutto questo apparato non può ridursi alla relazione causale fra mendicità e povertà. Per un verso, infatti, tale innegabile relazione storica fra le due dimensioni serve per seguire criticamente gli sviluppi diacronici e fortemente connessi delle letture, dei discorsi e dei trattamenti sull'una e sull'altra⁶; per un altro, non va assunta come se fosse autoevidente e valida di per sé: non tutti coloro che chiedono, infatti, sono poveri né è sempre la povertà la motivazione per la quale si mendica. In questo senso e da un punto di vista molto pragmatico «the issue is that those who engage in begging have one reason or other to support their stand» (Jelili 2013: 53). Analogamente, non si deve pensare che chi chiede lo fa perché non ha aiuti, che provengano dall'Assistenza sociale o da reti familiari/amicali. In una sorta di moto circolare, i differenti quadri normativi e i vari trattamenti della mendicità rispondono ad assetti sociali e politiche come a cosmologie diverse dall'età moderna a oggi; tuttavia essi rimandano a una esigenza comune: quella, cioè, del rendere stabile e mantenere un ordine, costruito – o

the migrant/refugees crisis, and of simultaneous retrenchment of the welfare state and the shrinking of income sources for a majority of EU citizens» (ivi: 82).

5. Il concetto di normalizzazione qui inteso è quello di Georges Canguilhem, come poi ulteriormente elaborato da Michel Foucault.

6. Si veda nota 2.

in fase di costruzione – da parte delle classi dominanti: modellare comportamenti; reprimere istanze creative nella costruzione delle configurazioni dei rapporti fra individui e gruppi di individui; neutralizzare ogni potenziale portatore di istanze eversive; operare una “riduzione” di individui e gruppi *costruendo* categorie personologiche che vanno dal “vagabondo”, al “povero”, al “marginale”, all’“escluso” per sottrarne, ridurne e sostituirne le identità.

Sulla scia di quanto appena evocato, indaghiamo l’elemosina come una *pratica economica del chiedere* (in questo il termine inglese *begging*, da *to beg*, ne esplicita chiaramente questa natura) che sfugge continuamente ai rapporti sociali ed economici vigenti e per questa ragione può contribuire a riconfigurarli.

1. *Reciprocità negativa e pretesa redistributiva*

What then are the reasons why people beg? A consistent starting-point for this question is that begging serves the same manifest function working in general has: to yield an income [...] this starting point [...] situates begging among the meaningful and purposive actions of real people. (Adriaenssens - Hendrickx 2011: 24)

Nel loro studio sulla stima del rendimento della mendicizia a Bruxelles, anche questi autori partono da una questione pragmatica: «We define begging as informal work in a public space, consisting of a receiver asking for a non-reciprocated gift» (*ibidem*). Per «informal work», essi si riferiscono – riprendendo Feige (1990: 992) – a tutte quelle attività economiche che eludono i costi e che sono escluse dai *benefits* e dai diritti della società formale.

La definizione proposta mette in risalto altre due questioni inerenti, l’una, il luogo dove avviene lo scambio, l’altra la forma e la natura di esso. Inizieremo da questa seconda, mentre riprenderemo la prima nel paragrafo successivo.

L'attribuzione dell'assenza di reciprocità nella mendicizia rimanda alla dimensione del dono con la sua nota struttura triadica (Dare-Ricevere-Contraccambiare) e a quella micro dell'incontro e del tipo di relazione che si instaura fra "chi chiede e chi dà", con una frequente inversione in letteratura dei termini e delle azioni "in chi dà e chi riceve"; anche laddove un oggetto effettivamente passa dalle mani dell'uno all'altro, la somma di denaro o la frequenza con cui si accetta di acquistarlo è spropositata sia rispetto al presunto valore di mercato che all'utilità. A tal proposito risulta molto interessante il dialogo, riportato da Tauber (2000: 399), fra una sinta e una *gagi*⁷ durante una situazione di *mangapen*. In particolare si noti la seguente affermazione della prima: «Ma non li compri perché ti servono, compri per aiutare la povera gente». La sinta – al contrario della *gagi* che probabilmente l'ha naturalizzata – dimostra di conoscere molto bene l'ideologia della carità insita nel concetto di mendicizia dei *gagé*. La consapevolezza e la capacità di riconvertirla a proprio favore mostra la potenza stessa di questa ideologia (presente in tutte e tre le grandi religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo e islamismo, cfr. almeno Jelilli [2013]; Starobinski [1994]) e il carattere *morale* dell'elemosina, in quanto essa creerebbe – riprendendo Derrida (1996) – un plusvalore. La lettura della mendicizia come caso particolare di dono è ricorrente nella letteratura novecentesca, di cui Piasere (2000b) fornisce un *excursus* sinteticamente efficace. Sarebbe «dono agli estranei» (Godbout 1992), sarebbe possibile perché si situa in una distanza sociale molto grande (Simmel 1908), sarebbe "amputata" perché mancherebbe del Contraccambiare – Godbout la definisce perciò un «caso *bizzarro*» (1992: 282). Ora, queste riflessioni – senza dubbio di grande importanza per "pensare" la mendicizia – si collocano soprattutto in una sfera relazionale ridotta, focalizzandosi sulla costruzione stes-

7. Il termine *gagé* in romanes indica i non rom, gli *altri* (plurale m. e f.); *gagi* è il singolare f., *gagio* il singolare m.

sa della mendicITÀ come forma *sui generis* di dono. In questa sede, nell'affrontare la mendicITÀ come fenomeno, si propone, invece, di uscire dalla dimensione della diade per reintrodurre esplicitamente la dimensione politica. Occorre, allora, spostare il discorso sulla reciprocità recuperandone la complessità e l'ambiguità del concetto (v. almeno Bourdieu 1980; Godelier 1996; Sahlins 1972). Nel farlo cogliamo le suggestioni del lavoro di Narotzky e Moreno sulla reciprocità negativa:

we believe that the concept of reciprocity still has a useful role to play analyzing social processes providing it incorporates negative reciprocity. The emphasis on equality and balanced exchange as the starting point for a reciprocal relation has only served to hide the imbalance and ambiguity inherent in reciprocal relations and their capacity to generate, reproduce and transform systems of inequality in reference to field of moral forces where conflict and ambivalence prevail. (2002: 301)

Gli autori ricordano che la reciprocità è tradizionalmente legata alla stabilità sociale, come forza istituzionalizzata che crea coesione sociale, facendo riferimento a un ordine morale, e rivelandosi attraverso il ricorrente trasferimento di risorse fra le persone, risorse di diversa natura: beni, saperi, poteri ecc. Come Durkheim, Malinowski e Mauss hanno mostrato, in queste transazioni la morale e l'economia agiscono contemporaneamente. «However, economic considerations will remain present, often playing a central role: reciprocity is then seen as the main way goods are distributed and circulate in non-mercantile forms of exchange» (ivi: 285). La reciprocità, dal momento che deve basarsi su un ordine morale condiviso, si trova dentro la riproduzione sociale dei meccanismi di dominazione; il misconoscimento (*méconnaissance*) di cui parla Bourdieu (1980) riguarda proprio questo aspetto: «il funzionamento dello scambio del dono presuppone il *misconoscimento* individuale e collettivo della verità del “meccanismo” oggettivo dello scambio [...] e del lavoro individuale e collet-

tivo necessario per garantirlo [...]» (2005: 164) e via via che «ci sia allontana dalla reciprocità perfetta [...], la parte delle contro-prestazioni fornite nella forma tipicamente simbolica di testimonianze di gratitudine, omaggi, rispetto, obblighi o debiti morali si accresce necessariamente» (ivi: 190).

Questa trasformazione da capitale economico a capitale simbolico avviene nascondendo gli interessi materiali e legittimando relazioni di dipendenza economica nei termini di un condiviso ordine morale. Narotzky e Moreno riprendono i lavori di Annette Barbara Weiner che ha contribuito a una riconcettualizzazione delle teorie malinowskiane inerenti la cultura trobriandese, in particolare – per quanto attiene le nostre argomentazioni – rispetto a una rottura con il concetto di mutualismo e di relazioni fra diadi, sempre presenti nel concetto stesso di reciprocità, attraverso un approccio sensibile alla tematica della riproduzione delle disuguaglianze. Gli autori fanno notare che l'analisi della Weiner sulla circolazione della ricchezza nelle Isole Trobriand mostra istanze conoscitive molto simili al concetto di fatto totale di Mauss:

but stretched in time, spanning generations in which dependence relationships between class, men, women and spirits are articulated through possession which are either put into circulation to establish links or are kept to establish social differences [...]. The absolute value of inalienable possessions is authenticated by particular cosmologies which validate social differences and hierarchy [...]. There are therefore special cultural conditions [...] which establish a reference point for deciding which possessions must be put into circulation and which must be kept to ensure social and cultural “regeneration” in order to overcome the transformation forces of time. (2011: 287)

Ora, gli autori, riprendendo il legame fra reciprocità e redistribuzione (che si rivela nei lavori etnografici sulla redistribuzione e generosità dei capi), sottolineano il fatto che per avere qualcosa da dare, bisogna prima averla direttamente prodot-

ta. Il grado di persuasione o coercizione esercitata da una data persona per accumulare risorse in visione di dimostrare generosità al momento giusto, dipende da altri fattori dell'organizzazione sociale: in particolare la capacità di istituzionalizzare e instaurare sistemi di gerarchia in determinate congiunture storiche (Sahlins 1979). «In any case, for those contributing resources for redistribution, boundaries between reciprocity, tribute and plunder are often blurred, and definition will depend on the extent to which historical subjects share a hegemonic moral order or oppose it» (Narotzky - Moreno 2011: 289). La reciprocità generalizzata – che si sostanzia nel dare a qualcuno che ha bisogno senza aspettarsi un ritorno – si produce generalmente in risposta a richieste che non possono essere rifiutate. La rivendicazione è punto di partenza di questo processo e si basa sul diritto a partecipare alla ricchezza/ ai beni; le etnografie citate dagli autori mostrano che laddove le richieste non possono essere soddisfatte, per esempio in periodi di crisi, gli individui semplicemente prendono quello che vogliono, esprimendo così il diritto generalizzato di rivendicare i beni posseduti dagli altri, il «diritto a partecipare a un fondo sociale comune» (*ibidem*). L'idea di giustizia è rilevante nel concetto di reciprocità ed è proprio quando essa viene meno che il discorso della reciprocità impiegato dai gruppi dominanti rivela la mistificazione delle relazioni di sfruttamento e la distanza *morale* delle parti coinvolte. La reciprocità negativa risponde a quest'ultima legittimando e sostenendo il prendere: «the purely “negative” view of this kind of reciprocity simply reflects the hegemonic perspective which those in power hold» (ivi: 290). Se nella reciprocità classicamente presentata si hanno questi tre fondamentali processi che interagiscono nella produzione dell'organizzazione sociale: «(to take in order to) GIVE, (to ask in order to) RECEIVE, (to keep in order to) BE» (ivi: 301); in situazioni di rottura della morale egemonica, la reciprocità è ribaltata: «to TAKE (in order to give), to ASK (in order to receive), to KEEP (in order to be)» (ivi: 301). Ambedue queste configu-

razioni sono all'opera nei processi e nello svolgersi concreto dei fenomeni sociali.

Passando cautamente dalle economie cosiddette del dono alle economie di mercato, quello che ci interessa portare con noi è proprio il momento in cui la reciprocità generalizzata viene meno: negando la partecipazione alla ricchezza, ai beni, scatta la rottura con la morale egemonica. A questo punto sono le azioni di “prendere” e “chiedere” a diventare centrali. Se reciprocità generalizzata e redistribuzione funzionano in modo diverso, la seconda sembra intervenire proprio quando la reciprocità non è sufficiente a regolare i rapporti economici e ha bisogno di articolarsi in forme più o meno istituzionalizzate. Ma se anche la redistribuzione con tutti i suoi meccanismi contemporanei (sistema fiscale, assistenza sociale, assistenza sanitaria, reddito minimo, il *welfare* in generale), non risulta più in grado di soddisfare le richieste (richieste che, si diceva, non potrebbero essere rifiutate), allora – in una concezione di giustizia tanto presente nella reciprocità generalizzata quanto nella redistribuzione propria del *welfare* – si rompe con la morale egemonica: non ricevo, allora chiedo di avere, prendo. Un esempio lo possiamo vedere in tutta Europa attraverso i movimenti di lotta per il diritto alla casa: quel diritto non più esigibile non è che una proclamazione senza contenuto, allora la casa si prende, occupando quegli spazi abitabili vuoti (privati e pubblici) che sarebbero dovuti essere redistribuiti (e in questo, il caso dell'occupazione di alloggi del patrimonio residenziale pubblico – vuoti per *gap* burocratici-amministrativi o incapacità gestionale – è paradigmatico). Ritornando all'elemosina, allora la nostra ipotesi è che essa sia una pratica sorretta dalla reciprocità negativa così come qui delineata, dove tra le parti coinvolte c'è una distanza morale: in questo senso, essa può essere interpretata come una pratica di pretesa redistributiva delle risorse, che può essere investita o meno di istanze culturali. La prospettiva della reciprocità negativa rende all'elemosina, al chiedere, una dimensione politica forte, che non la fa esaurire in una indefinita inquietudine che il men-

dicante susciterebbe nel passante – rimandando a immagini che possono esser effettivamente esistenti in modo stratificato, quali quelle del Cristo, la minaccia del disordine, la paura della perdita dei propri beni, la rottura dei legami sociali, fin troppo cavalcate dalla stessa letteratura in merito – ma la pone dentro i processi che sono all’opera nell’organizzazione sociale con una capacità di agire. E non è un caso, proprio perché agente, che essa – in stretto parallelismo con l’invasione della questione della sicurezza securitaria – sia diventata nell’ultimo quindicennio specifico oggetto di criminalizzazione.

Non solo, la prospettiva della reciprocità negativa ci permette di riconoscere che i molteplici fattori all’opera nel fenomeno della mendicITÀ – evocati all’inizio di questo contributo – sono proprio quelli che hanno a che fare con la riproduzione sociale stessa: economico (modalità di produzione e circolazione dei beni di cui si ha bisogno per vivere), politico (le relazioni sociali di potere), morale (la questione di un sistema di giustizia) e, certamente, culturale⁸.

2. *Corpi nello spazio pubblico e loro governo*

Prendiamo adesso direttamente in considerazione il luogo dove si effettua l’elemosina e cosa vi succede. Lo spazio pubblico – esempio per tutti, la piazza e la strada del centro urbano – è lo spazio aperto per eccellenza, nel senso che non ha una propria precisa funzione nella città – neanche con quella capitalistica – né una vocazione delimitata: esso è il luogo del possibile incontro (e scontro), dello scambio, di relazioni, anche fra intimi, ma soprattutto fra estranei: esso è generatore di potenzialità e quindi di configurazioni sociali non prevedibili, inaspettate, sconosciute, nuove.

8. Anche Swanson nella sua analisi dell’elemosina la configura «as means to redistribute wealth» (2010: 11), «a strategy for improvement» (ivi: 91) e «as an act of resilience» (*ibidem*).

Di conseguenza – e nonostante la sua progressiva riduzione e opera di snaturalizzazione da parte delle stesse amministrazioni locali, gli interessi speculativi delle grandi *holding* che lo mangiano continuamente, i continui tentativi di trasformazione in *mall* ecc. – esso risulta il più difficile luogo da controllare, per cui si cerca di regolamentarlo attraverso un processo di legalizzazione dello spazio che segna i confini di ciò che è lecito e non lecito fare (e le sue modalità ammissibili): il diritto circolarmente riflette e contribuisce a (ri)creare i confini simbolici. Blandy e Sibley riportano in tale senso il calzante esempio della legislazione inglese orientata al controllo delle condotte considerate “antisociali”:

Specific local areas, their precise boundaries mapped and recorded, are transformed through the exercise of law into exclusion zones for particular individuals or groups, or for particular types of behaviour, primarily begging, drinking, or “acting in a manner likely to cause harassment, alarm or distress to others”, as the Anti-Social Behaviour Act 2003 puts it. [...] These new measures [...], dating from the Crime and Disorder Act 1998, have criminalized breach of court orders as well as failure to comply with a police request to leave the area. (2010: 276)

Le ordinanze sindacali italiane in materia di sicurezza rappresentano un ampio e significativo esempio di nesso fra diritto e spazio⁹, dove la costruzione dei confini rimanda contemporaneamente alla configurazioni delle relazioni sociali di potere e ai significati di “liceità normata” in essi insiti. Lo studio di questi documenti istituzionali rende chiaramente visibili i rapporti di forza che costruiscono la realtà sociale e agiscono nello spazio tracciando confini, mostrando al contempo

9. Per un inquadramento generale sulle ordinanze sindacali in materia di sicurezza urbana e un’analisi socio-giuridica, si veda Galdi - Pizzetti (2012).

la potenza performatrice delle parole degli atti normativi e dei provvedimenti amministrativi¹⁰.

Se – come suggerisce Foucault – tracciare la storia degli spazi implica fare contemporaneamente la storia dei poteri, dalle grandi strategie di governo alle piccole tattiche di habitat, allora la discussione, la critica e l’“impugnazione” di *morceau* di storia locale, come quello rappresentato dall’*équipe* di giuristi di Firenze, con i quali si è collaborato (Pailli - Simoni 2016), possono rappresentare, il tentativo di contribuire alla denaturalizzazione di attuali processi e rapporti sociali che si stanno svolgendo in un preciso e concreto spazio pubblico.

Thus law and space actively shape and constitute society, while being themselves continuously socially produced. We would stress that an essential part of this process is the internalization, at individual and collective scales, of what Shamir (2001) has termed the ‘conceptual grid’ which law imposes on space (...). Boundaries which have meanings in law and space also effect the inner lives of individuals, which in turn produce and reproduce those meanings. (Blandy - Sibley 2010: 278-279)

Quei significati sono interiorizzati e li vediamo in filigrana agire a livello micro, nelle relazioni interpersonali collocate negli spazi. Il Regolamento di Polizia Urbana¹¹ della città di Firenze può costituire un esempio paradigmatico di legalizzazione dello spazio, del quale discutiamo in particolare due passi: l’oggetto del Capo II dedicato a *Convivenza civile, vivibilità, igiene e pubblico decoro*, il cui articolo 15 si intitola *Comportamenti contrari all’igiene, al decoro al quieto vivere*; e la lettera e) del primo comma, in cui si legge che è vietato:

10. Un esempio di ricerca di questo tipo è quella condotta dai gruppi di lavoro dei sei Paesi europei coinvolti nel progetto *WE: Wor(l)ds which exclude* (<http://weproject.unice.fr>), Sull’ ampia questione della circolarità nel rapporto fra società e diritto si rimanda almeno a Bourdieu (1987).

11. Delibera Comune di Firenze n. 69 del 24 luglio 2008.

avere atteggiamenti e comportamenti fastidiosi o pericolosi nei confronti degli altri nelle strade pubbliche o ad uso pubblico, recando intralcio o pericolo al flusso pedonale o veicolare, come sdraiarsi sul marciapiede o avvicinarsi ai veicoli in circolazione, ovvero causando disturbo alle persone presenti presso le abitazioni o vicino agli ospedali; tutto ciò anche effettuando questua con o senza raccolte firme e vendendo merci o offrendo servizi quali la pulizia o il lavaggio di vetri o fari o altre parti di veicoli [...].

Lasciando agli esperti l'analisi degli aspetti più strettamente giuridici (Pailli - Simoni 2016) e rimandando a Faso (2012) per una fine analisi dell'“anche” nei documenti istituzionali, qui vorrei evidenziare alcuni contenuti e il loro trattamento. L'elenco dei comportamenti è chiaramente il frutto di un grossolano empirismo in cui le fonti sono essenzialmente due: i sopralluoghi delle unità di controllo territoriale della polizia municipale e le proteste dei cittadini. In termini tecnico-giuridici, una tale formulazione manca di ogni tipizzazione e, dunque, la qualificazione di un dato comportamento come fastidioso è lasciata alla valutazione soggettiva. E qui sta il nodo. Fuori dalle maglie giuridiche, in una lettura antropologica, il fastidio sarebbe proprio il risultato immediato dell'incontro dei corpi – quelli dei mendicanti, da una parte, e quelli dei passanti e dei vigili dall'altra¹² – ma assumendo solo il punto di vista dei secondi. La scelta del concetto di “fastidioso” – invece di “invasività”, che appare altrove¹³ – ci

12. Interessante che la metafora utilizzata dal giornalista de «La Repubblica Firenze» per descrivere ciò che accade nello spazio pubblico fra le persone “dedite alla questua” e gli agenti di polizia municipali sia proprio: «un corpo a corpo quotidiano» («La Repubblica», edizione di Firenze, 19 marzo 2014, p. IV).

13. La Corte Costituzionale con la sentenza n. 519 del 28 dicembre 1995, dichiarò la illegittimità costituzionale del solo primo comma dell'art. 670 c.p., ritenendo infondate le questioni di costituzionalità del secondo comma sulla mendicizia “invasiva”. La repressione di quest'ulti-

sembra paradigmatica: il fastidio, infatti, è una percezione-sensazione; nel sentire fastidio c'è un senso di molestia – si mal sopporta qualcosa – e un certo disgusto:

a cultural question of who or what should we avoid or embrace because of our disgust (or desire) [...]. For example, the former British Home Secretary Jack Straw once expressed his disapproval of Rom (Gypsy) women begging on the London underground because they touched people – an interesting judgement on appropriate behaviour in a particular kind of space. (Blandy - Sibely 2010: 81)

Le forme del fastidio non sono declinate né nel Regolamento né nei verbali redatti dalla Polizia municipale e contestati dagli avvocati fiorentini perché semplicemente non se ne vede il bisogno: esso è assunto come autoevidente. I mendicanti danno fastidio. In quanto tali, in quanto ci sono, e in quanto siamo costretti ad averci a che fare – anche solo vedendoli. Non importa che facciano qualcosa di preciso per rendersi fastidiosi. Il riferimento al comportamento, in realtà, sembra rispondere a una esigenza formale più che sostanziale, derivante da una sorta di “ordinamento superiore” che un'amministrazione comunale non può certo ignorare: per la legislazione italiana, infatti, la mendicizia è lecita, non si può sanzionare e allontanare il mendicante perché mendica, se non quando il suo comportamento diventa “invasivo”. Ma se è la sua presenza di per sé a essere percepita come tale, i criteri di questa “fastidiosità” debbono necessariamente non darsi, per permettere a chi è preposto al rispetto del controllo di far scivolare con facilità l'applicabilità dell'attributo dal comportamento alla persona, senza neanche doverla motivare.

ma, poi, si arresta con l'art. 18 della Legge n. 205 del 25 giugno del 1999; rimane ovviamente penalmente sanzionabile nel caso che venga compiuto tramite essa un reato di altro genere, come la minaccia o la molestia. Con le Ordinanze sindacali in materia di sicurezza, la mendicizia “invasiva” ritorna all'attenzione (Rossi 2010).

Ma non dobbiamo scordarci che questi comportamenti “fastidiosi” nel testo del Regolamento hanno direttamente a che fare con lo spazio pubblico attraverso una connotazione contrastiva: l’articolo citato, infatti, si intitola *Comportamenti contrari all’igiene, al decoro, al quieto vivere*. Posta la questione in tal modo, il fastidio assume una dimensione politica e ci mostra chiaramente un’egemonia culturale all’opera. Quali sarebbero, infatti, i criteri per definire il “quieto vivere”, quali i criteri estetici per definire il “decoro” di un luogo e di una situazione urbana, attraverso cui misurare se un comportamento vada a produrre una condizione contraria a essi?

Carrara Sutour (2014) ricorda che il termine latino *dècus*, da cui deriva il sostantivo “decenza”, collega la “convenienza” alla “bellezza” e all’“onore” personale, che troveranno consacrazione nella “gloria” o, quantomeno, nell’ordinata convivenza civile entro il “proprio” spazio pubblico. Questa “forza estetizzante della sua etimologia” è il linguaggio delle “bellezze” formali, del “valore estetico tradizionale”, dell’ambiente-paesaggio come “patrimonio di risorse identitarie” (Clementi 2002), da cui i mendicanti sono da escludere:

Il sistema giuridico della sicurezza urbana intreccia lo “stato [materiale] dei luoghi” abitati a un’etica orientata dello spazio urbano, contrapposta a fenomeni di “devianza”: l’assenza di decoro è indice di degrado sociale e morale. Una vita “indecorosa” sarà perciò contraria alla “decenza”, perché priva dei valori condivisi dal resto della società. (*Ibidem*)

Il riferimento all’igiene – i mendicanti, quindi sarebbero sporchi e sporcherebbero lo spazio pubblico (ambiente architettonico/urbanistico, sociale, simbolico, culturale, economico) – è testimonianza del successo temporale del paradigma igienista del XIX secolo. Igiene e sicurezza pubblica nei paesi europei occidentali sono stati un binomio inscindibile nella pianificazione urbana collegata allo sviluppo del capitalismo, e questo lo si vede – nel rapporto circolare che dicevamo fra

società e diritto – con l’affermarsi in questo periodo delle normative che le riguardano. Il rinato discorso sulla sicurezza securitaria – a scapito di quella sociale – ha messo in circolo con rinnovata potenza il processo di igienizzazione della città e dei suoi abitanti.

Repulsione istituzionale e repulsione individuale (il riferimento al concetto di “impurità” di Mary Douglas [1966] è d’obbligo) si intrecciano costantemente nella concretezza delle situazioni sociali, e quando la mendicITÀ riguarda gli “altri”, gli “stranieri” o presunti tali, il processo di igienizzazione appare investito anche da processi di razzializzazione. In particolare ci si riferisce alle rappresentazioni e alle immagini che i non mendicanti (che siano appartenenti alle istituzioni politiche/amministrative, giornalisti o comuni cittadini) hanno e che sorreggono il persistere di una continua criminalizzazione di chi mendica, producendo un immaginario che potremmo definire dei “corpi impostori”. Le accuse di finzione e di intenzionalità fraudolenti che attraversano i secoli, e che riguardano tutti coloro che fanno l’elemosina, oggi permangono¹⁴ e conducono anche alla formalizzazione di una ulteriore accusa, quella di sfruttamento legato alla “mendicITÀ organizzata”, che riguarderebbe soprattutto i “corpi (degli) altri”. Come fanno notare Adriaenssens e Hendrickx (2011) per il contesto belga e francese, tale costruzione è fatta esattamente in parallelo con quella delle attività criminali organizzate inerenti la prostituzione e il traffico di essere umani. In Italia, tra le varie iniziative a riguardo, ciò è ben visibile nella proposta di modifica al codice penale in materia di mendicITÀ molesta

14. L’Ordinanza del Sindaco di Firenze del 26/11/2009 con oggetto “MendicITÀ e decoro” è un esempio paradigmatico di circolazione tra livelli diversi (logiche amministrative e di governo della città, da una parte, e immagini diffuse socialmente, dall’altra) degli stereotipi e del sapere di senso comune, che si coagulano in atti istituzionali. Tra gli altri, di questa accusa di inganno da parte di chi fa l’elemosina, ne parlano anche i testi della Swanson (2010) e di Anderson - Walker (2016).

avanzata nel 2006 da un gruppo di senatori, il cui comunicato alla Presidenza sosteneva che:

tale fenomeno [quello dell'accattonaggio] ha avuto origine nel nostro territorio all'inizio degli anni Ottanta, prevalentemente per opera di cittadini di origine slava di etnia rom, ma nell'ultimo decennio ha subito un notevole incremento riconducibile ai flussi clandestini di immigrazione; si pensi all'eccessiva presenza dei lavavetri, alcuni dei quali "molto aggressivi" nei confronti di chi non intende accettare il "servizio" offerto e causa di ostacolo o fastidio per gli automobilisti. Si tratta, ovviamente, di persone che vivono di espedienti e che rischiano di costituire un potenziale bacino per attività criminali. Tali forme di accattonaggio vengono spesso sfruttate da vere e proprie organizzazioni criminali [...]¹⁵.

Tale posizione si irrigidisce ancora di più verso coloro che sono definiti "zingari"¹⁶, in quanto sarebbero – in quell'ottica – principali attori dello sfruttamento della mendicizia minorile: in questo caso il confine fra vittime e carnefici si confonde ancora di più perché gli "zingari" adulti potrebbero essere vittime di sfruttamento ma a loro volta sarebbero sfruttatori dei loro minori, legame, quello genitoriale/parentale, tra l'altro, sempre messo in discussione dai *gagè*¹⁷. Queste posizioni forti in realtà si fondano su dati empirici assai scarsi. Uno dei pochi studi europei sulla mendicizia minorile condotto in tredici paesi (Healy - Rogoz 2012) ha messo in luce che vi è una notevole carenza di letteratura al riguardo a livello nazionale e locale, e

15. Senato della Repubblica Italiana, Seduta del 28 luglio 2006, testo leggibile sul sito web del senato.

16. Si usa il termine *zingari* per marcare il cambiamento di prospettiva, dello sguardo esterno e discriminatorio.

17. In questo senso e da un punto di vista giuridico, Alessandro Simoni dimostra come le norme sulla mendicizia siano frequentemente oggetto di applicazione "selettiva" a sfavore dei rom (si veda in particolare Simoni 2008).

anche se alcune città partner del progetto hanno prodotto resoconti dei media su casi di bambini coinvolti nell'accattonaggio, vi è una marcata mancanza di ricerca empirica rigorosa (e per quanto riguarda l'Italia fanno presente la particolare condizione degli insediamenti dove sono costretti a vivere migliaia di Rom e Sinti). Il report italiano – sezione 4.9 del report del progetto – afferma chiaramente che, sebbene i bambini rom siano i più visibili nella pratica della mendicITÀ, il possibile sfruttamento e mendicITÀ forzata riguarda una parte minima di loro¹⁸. Lo scollamento tra assunzioni istituzionali forti e le rilevanze del fenomeno reale riguardante la mendicITÀ dei minori rom in Italia affondano certamente anche sul tipo di fonti utilizzate: quelle, infatti, fornite dalla polizia possono assumere rilevanze differenti in quanto mostrano numeri di denunce non trascurabili, che riguardano però principalmente la presenza di minori con adulti durante l'attività di accattonaggio e si presentano come puro dato statistico quantitativo senza alcun approfondimento in merito, che invece le ricerche qualitative possano dare per una corretta lettura delle situazioni sociali che non sia influenzata da un antiziganismo latente e diffuso¹⁹.

18. La mendicITÀ dei bambini rom, – la cui “visibilità” risulta comunque sovrastimata – secondo le interpretazioni degli autori, rappresenta un loro contributo alla vita economica familiare. Sulla mendicITÀ minorile tra i romá, argomento che non affronteremo direttamente in questo contributo, si veda almeno Saletti Salza (2008). Si rimanda anche a Helleiner (2003) per i Traveller. Nella pagina web del progetto europeo dedicata al quadro italiano (<http://ec.europa.eu/anti-trafficking/NIP/Italy#A5>) nel documento riassuntivo del Dipartimento per le Pari Opportunità riguardo al traffico degli esseri umani (dati, quadro giuridico, azioni di contrasto), si legge la seguente frase isolata “I bambini Rom vittime della tratta sono destinati allo sfruttamento sessuale e all'accattonaggio” che al contempo non è supportata da alcun dato in merito e risulta in contrasto con i risultati stessi della ricerca.

19. Il c.d. “Pacchetto sicurezza”, Legge n. 94 del 15 luglio 2009, mentre abroga l'art. 671 del c.p. sull'“impiego di minori nell'accattonaggio”, introduce l'art. 600 octies con fattispecie, dove il reato è commesso da qualunque individuo che “si avvale per mendicare di una persona minore

Adriaenssens e Hendrickx (2011) affrontano la questione della mendicITÀ come possibile attività criminale organizzata da un punto di vista molto pragmatico. Essendo l'obiettivo della loro ricerca quello di stimare il rendimento dell'elemosina in Bruxelles, rispetto a tale possibile problematica essi partono dall'assunto che una impresa criminale cerca di massimizzare il profitto e quindi sarÀ attratta dall'attività dell'elemosina se il guadagno collegato a essa sarÀ molto ingente. Dai risultati della loro ricerca, si vede invece che le entrate dei mendicanti sono molto basse e generano un reddito al di sotto o vicino alla linea della povertÀ; in particolare, proprio i rom hanno un'entrata molto lontana da questa, e non si registrano differenze fra donne rom che mendicano con o senza bambini. Secondo gli autori il *gap* tra le entrate dei rom (meglio delle donne rom) e quelle degli altri mendicanti sarebbe dato proprio dalla visione negativa che i possibili clienti hanno dei primi: insomma infruttabili sotto questo punto di vista da un'impresa criminale che non voglia andare in perdita!

3. Conclusioni. MendicITÀ e città

La prospettiva che abbiamo adottato pone la mendicITÀ e la vita di chi la pratica all'interno di una "storia comune", connettendola con i meccanismi politici, economici e culturali all'opera nelle città, con particolare attenzione ai processi cen-

degli anni quattordici o, comunque, non imputabile, ovvero permette che tale persona, ove sottoposta alla sua autorità o affidata alla sua custodia o vigilanza, mendichi, o che altri se ne avvalga per mendicare". Per una lettura in chiave romani del c.d. "Pacchetto sicurezza" e persistenza dello stereotipo antizigano nella macchina del diritto si rimanda a Simoni (2009); per quanto attiene tale persistenza nella macchina ma anche nelle prassi del diritto e di chi è preposto al mantenimento dell'ordine, si rimanda anche a Tosi Cambini (2009). Per il concetto di antiziganismo e i suoi scenari si veda almeno Piasere (2012, 2015) e Tosi Cambini - Beluschi Fabeni (2017), che contengono anche bibliografia in merito.

trifughi, atti a respingere determinati gruppi di individui dai centri e dallo spazio pubblico, come da una tutela giuridica propria di uno stato di diritto.

Agli inizi degli anni '70, Henri Lefebvre nel suo *Il Marxismo e la città*, domandava in maniera retorica: «È il caso di ricordare che il fenomeno, analizzato da Marx (cap. 25, *La teoria moderna della colonizzazione*), è diventato *mondiale?*», e continuava: «Vi è un eccesso (potenziale) sia di uomini che di ricchezza [...], giacché il processo, divenuto di massa, tiene separati gli uomini e le ricchezze» (1976: 123). Lefebvre nell'ultimo decennio è stato considerevolmente ripreso da studiosi di svariate discipline, in particolare dopo gli scontri nelle periferie parigine a metà degli anni 2000, e il suo *diritto alla città* (1968) si ritrova un po' ovunque nella letteratura specialistica come nei testi più divulgativi²⁰. Nel riprendere questa nozione, vorremmo sottolinearne un aspetto che a volte rimane in ombra ed è il diritto di partecipare attivamente alla costruzione della città. C'è una profonda disconnessione, infatti, fra la popolazione e la mentalità governativa. Ma porzioni di città solcate da differenti condizioni di potere e da eccessi di regolamentazione possono diventare luoghi di contestazione.

Se città e società coincidono, se produzione del plusvalore e riproduzione dei rapporti sociali di riproduzione sono tutt'altro che separati, allora è lo stesso spazio sociale – per riprendere ancora l'autore francese – a essere prodotto e al contempo sorvegliato e controllato, attraverso l'organizzazione del territorio e l'estendersi della città (Lefebvre 1976: 133).

Le persone a cui ci siamo riferiti in questo contributo devono necessariamente essere pensate come facenti parte del tessuto urbano: le loro biografie e provenienze sono molto diverse e solo lo sguardo esterno li assembla in un'unica collettività: quella dei mendicanti, appunto.

20. Per un quadro sull'interesse crescente e mondiale nei confronti delle opere e del pensiero di Lefebvre, si veda Hess *et alii* (2009).

Essi sono parte della città perché anzitutto la abitano e, perciò, ne sono anch'essi co-costruttori; la loro prima "colpa" – secondo una prospettiva egemone – è, anzitutto, di permettersi di stare e "contaminare" con la propria presenza spazi della città, spesso centrali. Di fronte a un patrimonio artistico inestimabile condannato alle logiche neo-liberaliste e quindi ridotto alla sua pura formalità, essi ci appaiono, invece, un presidio di umanità. Con la loro presenza "scomoda", con la loro "visibilità", ma anche con la loro "dignità" di esseri umani, sono delle brecce dentro una bellezza formale, per il ripristino di una bellezza reale:

in un regime [...] in cui domina l'economia [forse oggi si direbbe la finanza, ma ciò non cambia la validità dell'asserzione] [...], i rapporti storici e sociali sono subordinati agli imperativi dell'economia [...]. Che cosa accade della città? [...]. In se stessa la città è soltanto un oggetto d'uso tramandatoci dal passato, divenuto oggetto di scambio e di consumo al pari di tutte le "cose" che si possono commerciare. (Ivi: 135-136)

Il suolo è subordinato al mercato, legato al valore di scambio e alla speculazione: controllo dello spazio e controllo sociale vengono, in pratica, a coincidere. Di nuovo la parola a Lefebvre, il quale, riferendosi al problema per il Marx dei *Lineamenti*, come mai dopo l'avvicinarsi delle generazioni e quindi al cambiamento degli uomini, i rapporti di produzione essenzialmente si conservano, fa notare che «non si tratta più di cicli economici, né della riproduzione allargata dei mezzi di produzione, ma di un diverso fenomeno sociale». E, dunque, Marx espone un processo, nel quale «si producono (anch'esse) le contraddizioni, e si riproducono, si attenuano o si approfondiscono, appaiono o scompaiono. Nell'insieme del processo si verifica una *riproduzione allargata delle contraddizioni* (vecchie e nuove)» (ivi: 147). Le contraddizioni perciò si «moltiplicano e si diversificano» al moltiplicarsi e al diversificarsi dei campi e dei settori in cui avviene la riproduzione dei rapporti di produ-

zione, tra di questi – campi e settori – e dentro di essi. Dunque, secondo Lefebvre, l'analisi dei problemi urbani deve concentrarsi su quelle contraddizioni «che sono proprie dei fenomeni urbani, inquadrati nel loro processo globale» (ivi: 148).

E qui ci collochiamo noi, ravvisando infatti una forte attualità di questa posizione. Se il Lefebvre degli anni '70 parla di razionalità aziendale e di possesso, pure sta già tracciando l'estensione del capitalismo²¹. «Il modo di produzione capitalista impone una unità repressiva (statale) a una separazione (segregazione) generalizzata dei gruppi, delle funzioni, dei luoghi. E ciò avviene nello spazio cosiddetto urbano» (ivi: 154), con un «centralismo delle decisioni (ricchezza, informazioni, potere, violenza)» (*ibidem*). La razionalità neoliberista con la sua, per riprendere anche Dardot e Laval (2013) antropologia economica generalizzata, suggella il primato della razionalità economica sulla razionalità politica: lo Stato continua a intervenire sulla società civile, sulla popolazione, ma ridefinendosi esso stesso secondo la logica economica delle “risorse rare”, e strutturando il suo campo di azione imponendo alla società un apparato normativo di matrice economica. Tutto – educazione, formazione, cultura ecc. – è integrato direttamente «all'economia e alla sua crescita sotto forma di una costituzione di capitale produttivo» (Foucault 2007: 193) I neoliberali producono una nuova epistemologia: non è il lavoratore, è il *capitale umano* e, dunque, egli stesso la *macchina*; non è il governo, è la *governance*; non è più democrazia, Dardot e Laval parlano di “a-democraticità”, altri di processi di “de-democratizzazione”. L'interventismo a colpi di riforme

21. Non entriamo nello sterminato dibattito sull'analisi del neoliberismo e del passaggio dal liberismo al neoliberismo, non è questa la sede né lo scopo, ci bastano solo alcuni elementi di riflessione. La distinzione tra liberalismo e neo-liberalismo si può trovare notoriamente in Foucault, in quella parte dei corsi al Collège de France (1978-1979) che è stata pubblicata sotto il titolo di *Nascita della biopolitica*. I riferimenti a questo testo, in alcune righe più sotto, sono evidenti.

istituzionali, del dispiegarsi di circolari, regolamenti, e il successo di strumenti come le ordinanze sindacali, le continue forzature a livello legislativo, mostrano la piegatura dell'apparato giuridico alla *governance*.

Si profilano allora livelli di città, livelli di potere, livelli di diritto tra i “governati”²². Le persone che sono classificate “marginali” nella topografia sociale, nella corrispondente tassonomia umana che segue la razionalità economica neoliberale appaiono portatori di un basso capitale umano o prive/private di capitale umano. Non sono macchina perché non producono un flusso di redditi. O, almeno, non nel senso che interessa il mercato, il capitale. Nei loro confronti, lo Stato aderendo alla razionalità economica, compie un'operazione a esso demandata, in quanto attiene una parte della popolazione che deve *gestire*: controllo e repressione. Ma nel presente attuale, in uno Stato di diritto (almeno formalmente), lo può fare grazie alla parallela costituzione di un nuovo discorso e nuovi dispositivi, ossia nuove e concrete articolazioni fra sapere e potere: sono stati ampiamente analizzati in letteratura le molteplici e legatissime questioni della sicurezza-sicuritaria, della “distrazione di massa” e così via. Sono dispositivi capaci di organizzare la vita di tutti e di costruire legittimità dell'agire istituzionale razzializzato e repressivo. La razionalità capitalistica crea settorializzazione del lavoro, del sapere e della società civile: crea continue fratture fra i cittadini, rendendoli incapaci di fare connessioni verticali (fra micro e macro) – la propria situazione di vita, da una parte, e le politiche e le economie, dall'altra – e orizzontali (fra micro e micro) – fra la propria condizione e quella di un altro abitante che non appartiene alla stessa classe sociale, che non condivide lo stesso status sociale – ampliando, anche, lo spazio dell'*indifferenza*.

Mettere al bando dalla città persone sulle quali si è costruito un involucro simbolico forte legato alla paura – sorretto dal

22. Si riprende qui la nota locuzione di Foucault “diritti dei governati” che egli preferisce al formalismo astratto dei “diritti dell'uomo”.

contributo nevralgico dei mass-media nella produzione di una narrazione *mainstream* sul mondo e del suo consenso –, attraverso prassi che molto spesso infrangono una serie di diritti, diventa un esercizio di potere facile, a volte persino “banale”. Al nostro sguardo esso diviene disvelatore della violenza contro la vita dell’ordine attuale.

Trattare di mendicITÀ, l’abbiamo visto, ci porta a riflessioni che riguardano la città e il diritto, ci porta sul terreno della biopolitica, nella “crisi della governamentalità”, alla tematica della riproduzione delle disuguaglianze.

Ci sarebbe, allora, da dire che una nuova cultura del governo della città presupporrebbe anzitutto la produzione di contro-narrative e di forze che si oppongono alla governamentalità neoliberale. A partire dalla negazione dell’intrattabilità del problema: le Istituzioni, infatti, costruiscono quotidianamente la non trattabilità politica delle *bidonvilles*, delle occupazioni di immobili, dei mendicanti e così via, ammettendo solo la violenza degli sgomberi, allontanamenti e, tutt’al più, le accoglienze dedicate alla temporanea sopravvivenza. E operando per rendere gli abitanti di quei luoghi fisicamente e socialmente invisibili.

Siamo dentro le contraddizioni, dicevamo più sopra. La “rivendicazione”, l’atto di rottura o di non partecipazione delle persone alla morale egemonica, di pretesa, ci propongono – in modo differente, a volte di difficile decifrazione, ma sicuramente “concreto” e “sofferente” – altri ordini morali: criteri e portati, dunque, che investono binomi fondamentali quali giustizia-ingiustizia; corretto-sbagliato; lecito-illecito.

Riferimenti bibliografici

Adriaenssens, Stef - Hendrickx, Jef
2011 *Street level Informal Economic Activities: Estimating the Yield of Begging in Brussels*, «Urban Studies», 48(1), pp. 23-40.

- Anderson, Bridget - Walker, Sarah
 2016 *Appendix 6: case study 5 – Beggars and begging*, in *Citizenship and Work: Case Studies of Differential Inclusion/Exclusion*, D10.3 Report on research and data on hidden populations, Beucitizen EU Project, <http://beucitizen.eu/wp-content/uploads/D10.3-Citizenship-and-Work.pdf>.
- Bergamaschi, Maurizio
 1995 *Immagine e trattamento delle povertà estreme in una prospettiva storico-sociale*, in Paolo Guidicini - Giovanni Pieretti - Maurizio Bergamaschi (a cura di), *Povertà urbane estreme in Europa*, Milano, FrancoAngeli.
- Blandy, Sarah - Sibley, David
 2010 *Law, Boundaries and the Production of Space*, «Socio & Legal Studies», 19(3), pp. 275-284.
- Bourdieu, Pierre
 1987 *The Force of Law: Towards a Sociology of the Juridical Field*, «The Hastings Law Journal», 38, pp. 814-853.
 2005 *Il senso pratico*, Roma, Armando; ed. or. *Le sens pratique*, Paris, Éditions de Minuit, 1980.
- Brazzabeni, Micol - Cunha, Manuela Ivone - Fotta, Martin
 2016 *Gypsy Economy: Romani Livelihoods and Notions of Worth in the 21st Century*, New York, Berghahn Books.
- Carrara Sutour, Virgilio
 2014 *Decay, Decorum, Hygiene*, in Fondazione Michelucci - CREAA Università di Verona (a cura di), *We: Wor(l)ds Which Exclude: Italian National Report* (consultabile sul web: <http://weproject.unice.fr/publication/national-report-italy>).
- Chen, Martha Alter
 2006 *Rethinking the Informal Economy: Linkages with the Formal Economy and the Formal Regulatory Environment*, in Basudeb Guha-Khasnobis - Ravi Kanbur - Elinor Ostrom (eds.), *Linking the Formal and Informal Economy: Concepts and Policies*, Oxford, Oxford University Press.
- Clementi, Alberto (a cura di)
 2002 *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione europea e innovazioni di metodo*, Roma, Meltemi.
- Dardot, Pierre - Laval, Christian
 2013 *La nuova ragione del mondo*, Roma, DeriveApprodi; ed. or. *La nouvelle raison du monde*, Paris, La Découvert, 2010.

- Derrida, Jacques
1996 *Donare il tempo. La moneta falsa*, Milano, Raffaello Cortina; ed. or. *Donner le temps*, Paris, Éditions Galilée, 1991.
- Faso, Giuseppe
2012 *Un caso di razzismo istituzionale e di creazione amministrativa di precarietà per gli immigrati*, «Scienza e Pace. Rivista del Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace - Università di Pisa», www.scienzaepace.unipi.it
- Feige, Edgar
1990 *Defining and Estimating Underground and Informal Economies: the New Institutional Economics Approach*, «World Development», 18(7), pp. 989-1002.
- Foucault, Michel
1969 *La nascita della clinica. Il ruolo della medicina nella costituzione delle scienze umane*, Torino, Einaudi.
1976 *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi.
1994 *Dits et écrits*, vol. 4, sous la direction de Daniel Defert et François Ewald, Paris, Gallimard.
2009 *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Milano, Feltrinelli.
- Gaboriau, Patrick
1993 *Clochard: l'univers d'un groupe de sans-abri parisien*, Paris, Julliard.
- Galdi, Antonella - Francesco, Pizzetti
2012 *I sindaci e la sicurezza urbana. Indagine sulle ricadute delle ordinanze sindacali*, Roma, Donzelli.
- Geremek, Bronislaw
1987 *L'emarginato*, in Jacques Le Goff (a cura di), *L'uomo medioevale*, Roma-Bari, Laterza, pp. 391-421.
1989 *Mendicanti e miserabili nell'Europa moderna, 1350-1600*, Roma-Bari, Laterza.
1995 *La pietà e la forza. Storia della misera e della carità in Europa*, Roma-Bari, Laterza.
- Godbout, Jacques T.
1993 *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri.
1998 *L'esperienza del dono. Nella famiglia e con gli estranei*, Napoli, Liguori.
- Godelier, Maurice
1996 *L'énigme du don*, Fayard, Paris.

- Gramsci, Antonio
1975 (I ed. 1948-1951; scritti fra il 1929 e il 1935) *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerretana, Torino, Einaudi.
- Healy, Claire - Rogoz, Madalina (eds.)
2012 *Report for the Study on Typology and Policy Responses to Child Begging in the EU*. Project Financed by the European Commission, <http://research.icmpd.org/1492.html>.
- Helleiner, Jane
2003 *The Politics of Traveller "Child Begging" in Ireland*, «Critique of Anthropology», 23(1), pp. 17-33.
- Hesse, Remi - Deulceux, Sandrine - Weigand, Gabriele
2009³ *Préface*, in Henri Lefebvre, *Le droit à la ville*, Paris, Anthropos.
- Jelili, Musibau O.
2013 *Street Begging in Cities: Cultural, Political and Socio-Economic Questions*, «Global Journal of Human Social Science Sociology and Culture», 13(5), pp. 53-58.
- Kosko, Bart
2002² *Il fuzzy-pensiero. Teoria e applicazioni della logica fuzzy*, Milano, Baldini & Castoldi Dalai.
- Lefebvre, Henri
1973³ *Il marxismo e la città*, Milano, Mazzotta; ed. or. *La pensée marxiste et la ville*, Paris et Tournai, Casterman, 1972.
2009³ *Le droit à la ville*, Paris, Anthropos.
- Mauss, Marcel
2000³ *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, in Id., *Teoria generale della magia*, Torino, Einaudi; ed. or. *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, L'Année Sociologique, seconde série, 1923-1924, pp. 30-186.
- Narotzky, Susana - Moreno, Paz
2002 *Reciprocity's dark side. Negative reciprocity, morality and social reproduction*, «Anthropological Theory», 2(3), pp. 281-305.
- Pailli, Giacomo - Simoni, Alessandro
2016 *Begging for due process: defending the rights of urban outcasts in an italian town*, «Seattle University Law Review», 39(4), pp. 1303-1326.
- Piasere, Leonardo
2000a *La mendicITÀ e gli zingari: sguardi incrociati*, «Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia», Anno XIV, 3, pp. 367-370.
2000b *Antropologia sociale e storica della mendicITÀ zingara*, «Polis.

- Ricerche e studi su società e politica in Italia», Anno XIV, 3, pp. 409-428.
- 2012 *Scenari dell'antiziganismo. Tra Europa e Italia, tra antropologia e politica*, Firenze, Seid.
- 2015 *L'antiziganismo*, Macerata, Quodlibet.
- Piasere, Leonardo - Solimano, Nicola - Tosi Cambini, Sabrina (a cura di)
- 2014 *Wor(l)ds which exclude. The Housing Issue of Roma, Gypsies and Travellers in the Language of the Acts and the Administrative Documents in Europe*, Fondazione Michelucci Press, Fiesole, <http://weproject.unice.fr/categories/E-book>).
- Rizzin, Eva
- 2004 *Eine Gespräch zwischen einer Sinti - Mutter und ihrer Tochter*, in Elisabeth Tauber (hrsg.), *Sinti und Roma - Eine Spurensuche*, Bolzano, Arunda, Schlanders.
- Rossi, Stefano
- 2010 *Note a margine delle ordinanze sindacali in materia di mendicITÀ*, «Le Regioni», 1-2, pp. 269-289.
- Saletti Salza, Carlotta
- 2008 *I minori "nomadi" e le relazioni economiche e sociali con i gagé. Qualche riflessione sull'accattonaggio tra i romá*, «Minorigiustizia», 3, pp. 280-286.
- Sahlins, Marshall
- 1972 *Stone Age Economics*, Chicago, Aldine-Atherton.
- Simmel, George
- 1989² *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità; ed. or. *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Berlin, Duncker & Humblot, 1908.
- Simoni, Alessandro
- 2000 *La mendicITÀ, gli zingari e la cultura giuridica italiana: uno schizzo di tappe e problemi*, «Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia», Anno XIV, 3, pp. 371-389.
- 2005 (a cura di) *Stato di diritto e identità rom*, Torino, L'Harmattan Italia.
- 2008 *Sicurezza, legalità e lo spettro degli "zingari"*, «Reset», 107, pp. 28-29.
- 2009 *Appunti per una "lettura romani" del pacchetto sicurezza*, «Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», <http://www.juragentium.org/forum/rom/it/simoni.htm>

- Smith, Neil
 1996 *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*, New York, Routledge.
- 2001 *Global social cleansing: postliberal revanchism and the export of zero tolerance*, «Social Justice», 28, pp. 68-74.
- Starobinski, Jean
 1995 *A piene mani*, Torino, Einaudi.
- Swanson, Kate
 2010 *Begging as a Path to Progress*, Athens and London, The University of Georgia Press.
- Tauber, Elisabeth
 2000 *L'“altra” va a chiedere. Sul significato del mangapen tra i sinti estraiXaria*, «Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia», Anno XIV, 3, pp. 391-407.
- 2008 *“Do you remember the time we went begging and selling”: The Ethnography of Transformations in Female Economic Activities and Its Narrative in the Context of Memory and Respect among the Sinti in North Italy*, in Jacobs Fabian - Johannes Ries (eds.), *Roma/Zigeunerulturen in neuen Perspektiven. Romani/Gypsy cultures in new perspectives*, Leipziger, Leipziger Univ.-Verl, pp. 155-177.
- Tesăr, Cătălina
 2015 *Begging – Between Charity and Profession: Reflections on Romanian Roma's Begging Activities in Italy*, in Elisabeth Tauber - Dorothy Zinn (eds.), *The Public Value of Anthropology: Engaging Critical Social Issues through Ethnography*, Bolzano, Bolzano University Press.
- Tosi Cambini, Sabrina
 2004 *Gente di sentimento. Per un'antropologia delle persone che vivono in strada*, Roma, CISU.
- 2009 *Gli stereotipi della “sicurezza”, ovvero come la Giustizia “tratta i nomadi” invece che incontrare i Rom*, «Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», <http://www.juragentium.org/forum/rom/it/tosi.htm>.
- Tosi Cambini, Sabrina - Beluschi Fabeni, Giuseppe (a cura di)
 2017 *Antiziganisms. Ethnographic Engagements in European Cities*, Sezione Tematica, «ANUAC», 6(1), pp. 99-117.